

EDIZIONI E SAGGI UNIVERSITARI
DI FILOLOGIA CLASSICA

FUORI FORMATO

Collana diretta da

GUALTIERO CALBOLI, LUCIA PASETTI, RENZO TOSI

14

Comitato Scientifico:

Andrea Cucchiarelli

Rita Degl'Innocenti Pierini

Patrick Finglass

Giuseppe Mastromarco

Franco Montanari

Centro Studi
La permanenza del Classico

Ricerche 45



ante retroque prospiciens

Dipartimento di Filologia Classica e Italianistica
Alma Mater Studiorum
Università di Bologna

<https://centri.unibo.it/permanenza/it>

LUCREZIO, SENECA E NOI
Studi per Ivano Dionigi

a cura del Centro Studi
“La permanenza del Classico”

PÀTRON EDITORE
BOLOGNA 2021

Copyright © 2021 by Pàtron editore - Quarto Inferiore - Bologna

ISBN 9788855535472

I diritti di traduzione e di adattamento, totale o parziale, con qualsiasi mezzo sono riservati per tutti i Paesi. È inoltre vietata la riproduzione, parziale, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico non autorizzata.

Le fotocopie per uso personale possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere realizzate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali, Corso di Porta Romana 108, 20122 Milano, e-mail autorizzazioni@clearedi.org e sito web www.clearedi.org

Prima edizione, dicembre 2021

Ristampa

5 4 3 2 1 0 2026 2025 2024 2023 2022 2021

In copertina: Lucrèce, *De natura rerum. De la nature*, préface et traduction de Mario Meunier, bois originaux de Jean Chièze, Paris, Union Latine d'Éditions, 1958.

Stampato con i contributi del MIUR (iniziativa Dipartimenti di Eccellenza MIUR, L. 232 dell'1/12/2016) e dell'Università di Bologna.



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA
DIPARTIMENTO DI FILOLOGIA CLASSICA
E ITALIANISTICA

PÀTRON EDITORE - Via Badini, 12

Quarto Inferiore, 40057 Granarolo dell'Emilia (BO)

Tel. 051.767003

e-mail: info@patroneditore.com

<http://www.patroneditore.com>



Stampa: Editografica, Rastignano (BO) per conto della Pàtron Editore.

INDICE

Premessa	VII
 SEZIONE I – LUCREZIO	
Gian Mario Anselmi, <i>Boiardo poeta e umanista. La lezione dei classici e il modello di Lucrezio</i>	3
Vincenzo Balzani – Margherita Venturi, <i>Lucrezio, la chimica e il linguaggio</i>	13
Andrea Battistini, <i>Il sacrificio di Ifigenia tra Lucrezio e Vico</i>	23
Antonio Cacciari, <i>Un poeta per tutte le stagioni. Usi e riusi d'un verso lucreziano</i>	29
Loredana Chines, <i>Lucrezio tra parole e icone</i>	41
Rita Cuccioli Melloni, <i>Orazio tra Lucrezio e Seneca</i>	51
Elisa Dal Chiele, <i>Il timone, le redini e lo scettro. Origine e fortuna di alcuni lessemi (anti)provvidenzialistici in Lucrezio</i>	61
Rosa Maria D'Angelo, <i>Memoria lucreziana negli Epigrammata Bobiensia</i>	73
Paolo De Paolis, <i>Lucrezio nei grammatici latini</i>	83
Francesca Florimbii, <i>Da Allainig a Galliani: primi sondaggi su una traduzione inedita del De rerum natura</i>	97
Carlo Galli, <i>A proposito di Machiavelli e Lucrezio</i>	107
Valentina Garulli, <i>Mors immortalis e dintorni nella poesia epigrafica greca e latina</i>	115
Nicola Grandi, <i>Lucrezio e il linguaggio, tra natura e cultura</i>	123
Niva Lorenzini, <i>Il Lucrezio di Edoardo Sanguineti nell'approdo a Varie ed eventuali</i>	131
Guido Milanese, <i>Frantumare la vita (Lucrezio, Seneca, l'etica delle virtù)</i>	139
Gabriella Moretti, <i>Atomi, giochi geometrici e immaginario combinatorio in Lucrezio (2.772-787)</i>	147
Patrizia Paradisi, <i>Tommaseo e il poeta «sprotetto». Prove di traduzione da Lucrezio</i>	157
Elisa Romano, <i>Il Lucrezio di Paul Nizan fra epicureismo e marxismo</i>	169
Alessandro Schiesaro, <i>Il comicus stilus secondo Servio: Lucrezio, Virgilio e gli inganni dell'eros</i>	177
Andrea Severi, <i>Lucrezio per il 'Virgilio cristiano'. Una prima disamina</i>	189

Marinella Tartari Chersoni, <i>La 'lezione' di Lucrezio</i>	199
Marina Timoteo, <i>Nella Natura delle Cose il tempo del diritto muto</i>	205
Carlo Varotti, <i>Antonio Brucioli: nel Giardino, tra Machiavelli, Lucrezio e Seneca</i>	209
Paola Vecchi Galli, <i>Florilegio lucreziano (con una lezione inedita di Carducci)</i>	217
Antonio Ziosi, <i>L'Ilioupersis euripidea di Lucrezio (1.471-477)</i>	227
 SEZIONE II – SENECA	
Angela M. Andrisano, <i>Una 'danza corale' evocata. A proposito di [Sen.] Herc. O. 586-598</i>	237
Stefano Canestrari, <i>Suicidio e aiuto al suicidio: i dilemmi di un giurista penalista</i>	243
Davide Canfora, <i>Seneca 'morale' e Griselda 'moralizzata'. Note su Petrarca, Senili, 17.3 (con un appunto sui Canterbury Tales)</i>	255
Francesco Citti, <i>Est procul ab urbe lucus ilicibus niger. Il paesaggio infero nell'Edipo senecano</i>	263
Federico Condello, <i>Condannarsi al comando. Seneca con Sofocle (Oed. 695-708, OT. 622-633)</i>	281
Paolo d'Alessandro, <i>Seneca tragico e Niccolò Perotti</i>	293
Rita Degl'Innocenti Pierini, <i>Seneca, l'eros paidico e il simposio dei filosofi. Osservazioni in margine a epist. 123.15-16</i>	301
Sandro De Maria, <i>Seneca e il balneolum di Scipione</i>	309
Mario De Nonno, <i>Latino per la scuola, latino per la società</i>	321
Arturo De Vivo, <i>La grandine nelle Naturales quaestiones (4b.3.1-4) di Seneca: dagli storici a Lucrezio</i>	329
Giovanni Laudizi, <i>La nozione di humanitas nelle Epistulae morales di Seneca</i>	337
Ermanno Malaspina, <i>Un cane o il carcere per i parricidi? Nota a Sen. clem. 1.15.7</i>	345
Rosanna Marino, <i>Oltre ogni limite: il potere dell'ira e l'ira del potere nel De ira di Seneca</i>	355
Giancarlo Mazzoli, <i>Se fugere, da Lucrezio ad Agostino, passando per Seneca</i>	363
Camillo Neri, <i>Noterelle su Seneca nella filosofia del Novecento</i>	371
Piergiorgio Parroni, <i>Rischi della felicitas e possibile salvezza. Nota a Sen. epist. 8.4</i>	391
Lucia Pasetti, <i>Lacrimae sunt in culpa: echi senecani nelle Declamationes minores 267 e 316</i>	395
Daniele Pellacani, <i>Una teoria atomistica sull'origine delle comete (Sen. nat. 7.13-16)</i>	409
Gianna Petrone, <i>Scrutare matrem... (Sen. Tro. 615 ss.). La paura di Andromaca tra inserto pantomimico e drammaturgia della passione</i>	423
Bruna Pieri, <i>Quis locus est in me? Linguaggio e spazi della fuga sui nelle Confessioni di Agostino</i>	431
Licina Ricottilli, <i>Mimesi della lingua d'uso nel secondo libro del De Beneficiis di Seneca</i>	443
Gino Ruozi, <i>A brani scuciti</i>	451
Walter Tega, <i>Diderot e il dilemma Seneca. Filosofia, potere dispotico e opinione pubblica</i>	459
Renzo Tosi, <i>Un caso di intertestualità proverbiale nel De ira di Seneca</i>	467
Maurizio Zompatori, <i>Il libero arbitrio da Seneca alle neuroscienze</i>	473
Abstracts	483
Indice dei passi lucreziani e senecani	493

ANDREA SEVERI

LUCREZIO PER IL ‘VIRGILIO CRISTIANO’.
UNA PRIMA DISAMINA

Introducendo la seconda edizione dei *Fasti* (o *De sacris diebus*) del carmelitano Battista Spagnoli, meglio noto come il Mantovano (1447-1516), il prete alsaziano Jacob Wimpfeling ne incoraggiava l'intraprendente editore, Matthias Schürer, a ristampare più e più volte l'opera dell'umanista italiano affinché le scuole non rimanessero mai prive di quella divina poesia che avrebbe dovuto rimpiazzare i versi di Tibullo, Propertio, Catullo, Lucrezio, Marullo «et horum lascivi similes»¹. Siamo a Strasburgo nel 1518, a soli due anni dalla morte dell'autore di quell'opera, che nel 1515 aveva voluto presentare a Leone X una versione cristiana del calendario pagano scritto da Ovidio².

Allievo a Mantova prima di Gregorio Tifernate (che sempre osannò nella sua poesia), quindi di Giorgio Merula, questo carmelitano acclamato subito come «ter maximus» – vale a dire come poeta, oratore e teologo – aveva ereditato dai suoi maestri una curiosità onnivora verso il sapere degli antichi, aggiungendo di suo una fede salda e sincera e una rigogliosa vena poetica, dalla quale scaturirono circa sessantamila versi (non tutti, a dire il vero, memorabili). Il cardine della sua poetica risiedette nel tentativo di rideclinare in chiave cristiana il maggior numero possibile di generi poetici antichi: le bucoliche virgiliane con l'*Adolescentia* (1498), gli *Epigrammi* di Marziale con la raccolta *Epigrammata ad Falconem* (1488), le *Sylvae* di Stazio con i *Sylvarum libri VIII* (1502), il poema epico col *Tropheum pro Gallis expulsiōe* (1502) e i *Fasti* ovidiani, appunto, con l'estremo *De sacris diebus* (1515)³. Dopo essere stata sdoganata dal giovane Erasmo, che in una lettera del 1496 ne definì l'autore «Christianus Maro», la poesia del Mantovano divenne nel corso del Cinquecento, prima in Francia e Germania, poi in Inghilterra, un vero e proprio tormentone per gli studenti di latino, tanto che il «Good Old Mantuan» venne ricordato e citato ancora da Shakespeare nella sua commedia *Pene d'amor perdute* (IV, sc. 2.92-93)⁴.

¹ Spagnoli 1518.

² Trümpy 1979.

³ Severi 2018; Canova 2019, cui rimando anche per la bibliografia sul Mantovano. Per le edizioni delle opere del Mantovano rimane imprescindibile Coccia 1960.

⁴ Piepho 2001.

Il Wimpheling, che fu uno dei più grandi ammiratori e sostenitori della smisurata produzione poetica di Battista Mantovano – e colui al quale si deve una buona parte della fortuna tedesca di questo moderno classico cristiano – non avvertiva certamente dentro la poesia del Mantovano alcuna eco del per lui scandaloso *De rerum natura* di Lucrezio, autore additato – lo abbiamo visto – quale idolo polemico. Questa condanna dei poeti «lascivi» non stupisce affatto se pensiamo che nel 1485 il Mantovano stesso aveva pubblicato a Roma il breve *Carmen contra poetas impudice loquentes*, in cui prendeva di mira tutti quei poeti *lascivi* che si erano spesso giustificati con l'antitesi topica «pagina oscena, vita casta»: i suoi bersagli polemicamente erano allora gli elegiaci Tibullo, Propertio, Catullo, il 'neoterico' Marullo, il grande esegeta di Lucrezio.

Lo Spagnoli, tuttavia, nonostante questa pubblica presa di distanza, oltre a leggere e memorizzare questi autori, si serviva tacitamente di loro nella sua poesia; emblematico, a questo riguardo, l'utilizzo massiccio di Tibullo, autore prediletto in gioventù, che si riscontra nella raccolta poetica di *Iuvenilia* tramandata dal ms. Vaticano Latino 2874⁵. Analogamente il Mantovano si comporta con Lucrezio: se non può ovviamente apprezzare il filosofo, Lucrezio è per lui un poeta da cui è possibile attingere molti termini, sintagmi, clausole e soluzioni metrico-prosodiche. Come spiega infatti nella prima opera apologetica, l'*Apologeticon* (1488)⁶, il Mantovano riteneva, con Agostino (*doctr. Christ.* 2.26.40) e Girolamo (*epist.* 70.2), che ai cristiani fosse lecito servirsi delle suppellettili della civiltà classica ormai morta, così come gli Ebrei, uscendo dall'Egitto – giusta la celebre metafora dell'*Esodo* (12.35-36) – avevano portato con sé le 'spoglie' della civiltà egiziana.

Ma qual era il giudizio di Battista Mantovano su Lucrezio? Se non ho mal visto, il nome di Lucrezio non viene mai citato dal 'Virgilio cristiano'. A meno che non vogliamo attribuire alla sua penna quella *Apologia contra detrahentes* e quel *Corollarium de licentiis antiquorum poetarum*, con cui il cortigiano dei Gonzaga Tolomeo Spagnoli – a cui la tradizione a stampa concordemente li attribuisce – intendeva controbattere punto per punto alle accuse tecniche, non più ideologiche, mosse alla poesia del fratello dai filologi *emuctae naris*. L'*Apologia* e il *Corollarium* costituiscono, rispettivamente, la seconda e la terza 'formella' di un trittico apologetico che comprende al primo posto, nella *princeps* lionese del 1516, l'*Epistola contra calumniatores* di Battista stesso, indirizzata al fratello⁷. 'Formelle' erudite, forse troppo erudite per essere uscite davvero dalla penna di Tolomeo, senza che questi si basasse su un *protocollum*, o almeno sugli appunti, del fratello; motivo per cui nel prossimo paragrafo mi riferirò all'autore di questo testo in maniera volutamente generica, indicandolo come "Spagnoli", con ciò suggerendo anche l'ipotesi di una coautorialità.

L'Apologia contra detrahentes

La prima volta che Lucrezio viene chiamato in causa nell'*Apologia* è per difendere la liceità di utilizzare neoformazioni quando le risorse della lingua si dimostrino insufficienti a esprimere la *rerum novitas*⁸:

Sed non est arbitrio istorum [Catullo e Propertio], ut critici putant, terminos statuere linguae latinae quae magis in dies propagatur et crescit etiam his invitis, qui vellent eam claudere intra unius aetatis angustias, contra iudicium ipsorum antiquorum qui linguam

⁵ Editi da Girardello 1974.

⁶ Marrone 2000.

⁷ De Capua 2018.

⁸ D'obbligo il richiamo a Dionigi 2005.

latinam curaverunt non certis coartare limitibus sed in dies magis ac magis proferre. Unde Lucretius in primo [138-139] «Multa novis verbis presertim cum sit agendum / propter aegestatem linguae et rerum novitatem»⁹.

Anche in seguito Lucrezio viene di nuovo convocato – questa volta indirettamente, attraverso il *De compendiosa doctrina* di Nonio Marcello – come massima *auctoritas* in grado di legittimare la formazione di neologismi:

Inter alia multa hoc quoque Nonio teste [II sub M, 7] nove dictum est a Lucretio «quam sit parvula pars / et quam multesima constet». Ibi enim ponitur multesima pro minima vel, ut aliis placet, pro maxima. Et in secundo libro [498] dicit «Immani maximitate sunt»¹⁰.

Successivamente il padre dei *nova verba* viene allegato per giustificare la creazione analogica di aggettivi denominali cui la poesia del Mantovano fa ampio ricorso, del tipo *vidualis* < *vidua* (impiegato dal Mantovano nella sua *Part. sexta* 322) oppure *borealis* < *Borea* (in *Adol.* 1.135, *Soret.* 185, *Exhort.* 3.83, *Nicol.* 3.300):

Apud Lucretium legitur 'principiale' in secundo [423] «haud sine principali aliquo levore creata est», et in quinto [246] «principiale aliquod tempus clademque futuram», et in primo libro ab eodem ponitur 'perniciale' et in quinto [sic, sed 4.79] dicit «scoenalem¹¹ speciem patrum matrumque deorumque»¹².

L'analogia è anche la 'legge' che, attingendo da termini della affollata terza declinazione, permette di rimpolpare la quarta, come *potentatus a potente* [...] *a principe principatus, a consule consulatus, a summo sumatus* [sic, sed *summatus*], *qua dictione utitur Lucretius* [5.1142]¹³.

Ancora, Lucrezio viene chiamato in causa per giustificare l'uso del *num* in frasi interrogative retoriche affermative. Lo Spagnoli leggeva evidentemente nel suo Lucrezio *num*, in luogo del *non* odierno¹⁴, in attacco di verso: *Licere hac particula utroque modo uti. Lucretius in tertio* [954]: «*Num merito inclamet magis et voce increpet acri*»¹⁵. Ai critici che *vellicant* il poeta perché ha utilizzato *nuncium* al neutro plurale, *nuncia*¹⁶ – un uso che, secondo i detrattori, la vera latinità abborrirebbe – lo Spagnoli contrappone 'due buoni testimoni': *Lucretius in quarto* [704] «*Nec calida ad sensus* [sic, sed *sensum*] *decurrunt nuncia rerum*», et *Catullus de Berecynthia et Aty* [63.75] «*Geminas deorum ad aures nova nuncia referens*»¹⁷.

L'autore del *De rerum natura* viene infine allegato anche per giustificare alcune scansioni prosodiche non proprio ortodosse utilizzate nella poesia del Mantovano, come ad esempio le diastoli *muliēris* e *muliēribus* in luogo dei canonici *muliēris* e *muliēribus*: lo Spagnoli riporta invero dapprima un verso di un poeta non proprio provetto, Lorenzo Valla (*Picturata inerant ubi pallia / opus mulierum*¹⁸) e solo in un secondo momento, fatti altri

⁹ Spagnoli 1516, Cc7r.

¹⁰ Spagnoli 1516, Dd5v.

¹¹ La lezione oggi comunemente accettata è *scaenai*, ma l'edizione veneziana 1495 del *De rerum natura* legge, ad esempio, *scoeualem*.

¹² Spagnoli 1516, Cc7v.

¹³ Spagnoli 1516, Gg2r.

¹⁴ Ma *non* si legge già nell'edizione Venezia 1495.

¹⁵ Spagnoli 1516, Ee1r.

¹⁶ *Parth.* 5.277, 281, *Dionys.* 2.653, *Sylv.* 3.4.136, 4.15.6. Ma il Mantovano è in buona compagnia di «neoterioi».

¹⁷ Spagnoli 1516, c. Ee1v.

¹⁸ Si tratta della celebre traduzione dei versi in Hdt. 2.116, cf. Erodoto, *Historiae*, Parigi, Jean Petit, 1510, c. XLIIIr.

esempi, propone un verso del *De rerum natura* [5.102] con simile diastole: *Nec iacere indu-ma*¹⁹ *via qua munita fidēi*²⁰. È strano che in questo luogo lo Spagnoli non riporti quello che sarebbe stato il verso lucreziano più calzante, come ci ricorda puntualmente il principale commentatore cinquecentesco del Mantovano, il fiammingo Josse Bade Ascensio, il quale, chiosando il verso di *Adolescentia* 4.70 (*Haec studia, hi casses, haec sunt muliēribus arma*)²¹, così scrive: *mulieribus natura ante penultima corripit, sed necessitate producit. Lucr* [4.1232] «*Si qua deum soboles siqua est muliēris origo*»²². E noi possiamo aggiungere anche ciò che non dicono né lo Spagnoli in chiave apologetica né l'Ascensio in chiave esegetico-pedagogica (il suo è infatti un commento 'familiare', dunque scolastico), e cioè che il raro *rēi* bisillabo spondaico che si trova in *Adol.* 4.244 deriva molto probabilmente ancora da Lucrezio (2.112, 548, 6.918). Contro i critici malevoli che contestano inoltre al Mantovano l'uso di *prōpagante*, con la prima sillaba lunga, che si legge alla fine del primo libro del *Trophaeum pro Gallorum expulsione* (*propagante suas etiam sua saecula red-dat*)²³, lo Spagnoli ha buon gioco nel citare un verso lucreziano, che evidentemente l'autore aveva tenuto presente: *Sed videant illud Lucretii in primo* [195] «*Propagare genus possit vitamque tueri*». *Item illud in quinto* [850] «*Ut propagando possint procudere saecula*»²⁴.

Tessere, echi, tracce, reminiscenze involontarie. Materiale lucreziano di riuso nell'Adolescentia e nell'Alphonsus (liber I)

Le recenti edizioni critiche di due opere del Mantovano (la raccolta di egloghe *Adolescentia*, cf. Severi 2010, e il primo libro del poema ultraterreno *Alphonsus*, Marrone 2012) hanno permesso di far venire a galla le tessere di tanti autori classici riutilizzati dall'autore, e tra questi proprio di Lucrezio. Cercherò di mettere in evidenza come il *De rerum natura* agisca sul Mantovano su un doppio binario, tra materiale poetico per un riuso al limite dell'involontarietà, e veri e propri casi di *imitatio* o cosciente rifunzionalizzazione.

Mi muoverò dapprima tra le «tracce sotterranee», convinto, con Alison Brown, «che per svelare la sua [di Lucrezio] influenza siamo chiamati ad agire come investigatori alla ricerca di indizi e allusioni testuali» anche minimi (Brown 2013, 9). Comincerò da quelle apparentemente più superficiali e meccaniche, ma tanto più significative quanto più preterintenzionali. Escluderò però dalla mia analisi tutto ciò che possa aver avuto una derivazione poligenetica, ovvero ciò che il Mantovano poteva prendere anche da altri autori. È il caso, ad esempio, del sintagma *mors immatura* di *Alphonsus* 1.88 (*Ut vulgata procul Mors immatura, per omnem*), per cui l'editrice Daniela Marrone ha rimandato, tra gli altri, a *Lucr.* 5.221 – ove il sintagma è collocato peraltro in identica sede metrica – ma che il Nostro poteva ben trovare anche in *Catull.* 96.5, *Lucan.* 5.117; *Tert. adv. Marc.* 4.56, *Iuven.* 1.217.

Cominciamo allora la rassegna dall'«immenso vuoto» del pozzo di san Patrizio, descritto in *Alf.* 1.180-189. Per evocarne la voragine il Mantovano utilizza (v. 180) la clausola *inane profundum* (*Sub inane profundum / mille per anfractus [...]*), clausola esclusivamente lucreziana (1.1108, 2.96, 222). Così come peculiarmente lucreziana (3.784) è la clausola *aequore in alto* («nel mare profondo») che leggiamo pochi versi sotto (*Alf.* 1.208 *undique aquae*

¹⁹ Il testo delle edizioni moderne è: *Nec iacere indu manus...*

²⁰ Spagnoli 1516, c. Ee4v.

²¹ Ma si vedano anche i versi di *Adol.* 4.206, 245, 6.57.

²² Spagnoli 1550, 28v.

²³ Spagnoli 1502, c. 328v.

²⁴ Spagnoli 1516, c. Ee7v.

terraeque patent, sedet aequore in alto), laddove i due protagonisti del poema, Alfonso e Audenzio, lasciano l'Irlanda per giungere in Europa attraversando il mar Celtico. Il sintagma *lumine cassum* («privo di luce», e, per metonimia, «privo di vita») si trova, è vero, anche in Virgilio (*Aen.* 2.85) e Ausonio (*Parent.* 4.26), ma è utilizzato in clausola dal solo Lucrezio (4.368 *nam nil esse potest aliud nisi lumine cassus*). Un sintagma impiegato in clausola cui bisogna guardare con una certa attenzione è anche *clara propago*, che Lucrezio impiega all'inizio del suo poema, come ben noto, per definire l'illustre schiatta di Memmio, il dedicatario della sua opera (1.42 *nec Memmi clara propago*), e che invece il Mantovano rifunzionalizza nell'ultima delle sue egloghe (*Adol.* 10.57) per nobilitare la grande e antica famiglia dei carmelitani: *Nobile et antiquum genus hoc et clara propago*. Ben lucreziana, anzi peculiarmente lucreziana (4.637, 640, 5.900), è invece la clausola *acre venenum*, che il Mantovano reimpiega in *Adol.* 9.140 *et nunc longa dies aestu facit acre venenum*. All'interno del lungo carne misogino di Gregorio Tifernate (l'*Umber*) riportato dal pastore Alfo nell'egloga 4, si legge (vv. 235-238) un elenco di luoghi della terra insozzati dalle Arpie (*hae immundae Phinei volucres quae, ventre soluto, / proluvie foeda thalamos, coenacula, mensas, / compita, templa, vias, agros, mare flumina, montes / incestare solent*), dove il secondo emistichio del v. 237 è prelevato di peso da Lucr. 4.458 (*conclusoque loco caelum, mare, flumina, montis / mutare*), anche se in Lucrezio il contesto è del tutto differente (Lucrezio sta infatti parlando delle impressioni vissute in sogno dagli uomini).

Il verso di *Adol.* 6.56 (*principio rerum primaque ab origine mundi*) è costruito – secondo un uso non infrequente nel Mantovano, e, più in generale, nella matura poesia umanistica, desiderosa di esibire le sue fonti – giustapponendo due emistichi di *auctores* diversi: in questo caso il primo emistichio è tratto da Lucrezio (1.834 *principio, rerum quam dicit homoeomerian*), mentre il secondo da Ovidio (*Met.* 1.3 *adspirante meis primaque ab origine mundi*). Altra ripresa 'incrociata', anche se meno scoperta e riguardante un solo emistichio, è quella della prima parte del verso di *Alf.* 1.519 (*irritati ignes strident*): l'espressione pare costruita fondendo un ricordo di Lucrezio (6.680-681 *irritata repente / flamma*) con uno di Lucano (6.179 *strident oculis ardentibus ignes*).

Un altro prestito piuttosto eclatante è il *nec tamen omnino* di Lucr. 5.1219 (*nec tamen omnino temere illis solibus ulla*), collocato dal Mantovano in principio di *Adol.* 3.168 (*nec tamen omnino coelum tibi defuit*), sebbene – non va taciuto – l'emistichio fosse già stato fatto proprio da Tito Vespasiano Strozzi nel suo poema encomiastico *Borsias* (8.427 *Nec tamen omnino nostrorum carpere primos*), che il Mantovano ben dimostra a più riprese di conoscere, e che potrebbe dunque in questo caso aver fatto da tramite tra il verso di Lucrezio e quello del 'Carmelita'. Il verso di *Adol.* 6.139 (*omnia pertentant; ut agunt nihil, omnia versant*) ripropone in incipit la clausola lucreziana di 5.425 (*omnimodisque coire atque omnia pertemptare*), del cui particolare poliptoto (*omni- [...] omnia*), inoltre, rimane traccia evidente nell'epanadiplosi (*omnia [...] omnia*). Un altro caso di una clausola lucreziana trasposta in incipit di verso è *torrida tellus* (Lucr. 5.1220), che il Mantovano propone ad apertura della sua egloga 8 (v.1 *Torrida solstitio tellus [...]*). In verità la lettura *torrida* è congetturale: contrariamente al Mustard, che, per sopperire al capolettera mancante nell'*editio princeps*, optò per la lezione *Horrida [...] tellus*, nella mia edizione critica ho riproposto la lezione dell'edizione bolognese degli *Opera omnia* del Mantovano (1502), proprio perché ritengo che il curatore di questa edizione, Filippo Beroaldo Seniore (non a caso definito da Pico della Mirandola «*bibliotheca loquens*»), avesse ben compreso quale intertestualità l'amico Spagnoli intendesse attivare con quell'attacco.

Il verso *Alf.* 1.248 (*usque ad Hyperboreos montes Rhyphaeaeque saxa*) propone un ulteriore caso di micro-riscrittura lucreziana: la ripresa, da parte del poeta cristiano, del verso

di Lucrezio (4.138 *interdum magni montes avolsaque saxa*), viene denunciata tanto dalla medesima sede metrica in cui sono collocati i sostantivi *montes* e *saxa*, quanto dalla struttura dell'esametro (agg. + *montes* + agg. + *que* + *saxa*).

Citazioni esplicite, allusioni e casi di imitazione

Numina si, ut perhibent, orbem moderantur ab alto / extimo nil duros hominum curare labores. Con queste parole, all'inizio dell'egloga 3, il pastore Fortunato (subito rintuzzato dal compagno Fausto), rievoca, sulla scorta di Virgilio *ecl.* 8.35, il punto nevralgico del credo epicureo-lucreziano, costringendo anche il commentatore Badio Ascensio a chiamare in causa lo scomodo Lucrezio per poi, ovviamente, prenderne le distanze²⁵. Ma questo non è certo l'unico caso in cui il Mantovano allude a Lucrezio per sovvertirne il pensiero.

In almeno tre luoghi tra *Adolescentia* e primo libro dell'*Alphonsus*, ad esempio, il Mantovano riprende un sintagma centrale nella poetica e nella filosofia di Lucrezio (se ne contano ben 32 attestazioni, se non ho contato male, nel *De rerum natura*), i *primordia rerum*, vale a dire i «principi primi delle cose», cioè gli atomi (Barra 1974), ma lo fa in maniera alquanto provocatoria, perché dietro tutti i passi del Mantovano è esplicita la volontà divina di creare il mondo; il contesto eziologico è insomma chiaramente connotato dal *Deus* cristiano, tanto in *Adol.* 7.9 (*Ut dixere patres, iaciens primordia rerum / [...] / instituit Deus agricolas pecorisque magistros*), quanto in *Alf.* 1.428-430, dove Dio crea l'inferno per fare espiare le colpe agli uomini (*Iaciens etenim primordia rerum / antrum horrendum, ingens, terrae in penetralibus altis / constituit, quae sint sceleri instrumenta piando*) che in *Alf.* 1.656-657, quando Audenzio comincia a narrare dalle origini la creazione di Dio (*Tum senior sancta ora movens primordia rerum / inchoat et veteres mundi reminiscitur annos*). A un procedimento analogo di risemantizzazione cristiana di una terminologia lucreziana si assiste anche in *Alf.* 1.633 (*Patris opus natura recens nil pendere visa est*): il sintagma *natura recens* (che il Mantovano utilizza anche nella *Parthenice sexta, sive Diva Apollonia* (v. 25 *dum natura recens crescentes adiuvat annos*) è infatti di derivazione lucreziana (5.330-331 *recensque / naturast mundi*). La carica materialistica di Lucrezio, che aleggia del resto già nei versi precedenti, «come si deduce dall'uso dei seguenti termini, topici e piuttosto ricorrenti nel *De rerum natura*: *causa* (v. 625), *secreta*, *latebra* (v. 627), *tenebrae* (v. 634), *suppedito* (v. 638)»²⁶, viene però disinnescata dalla specificazione che tutto ciò è «*Patris opus*», dunque derivante dalla volontà di Dio.

Al principio della prima egloga dell'*Adolescentia* (32-35), il Mantovano, per descrivere la prostrazione e l'afflizione del pastore Fausto innamorato di Galla, ricorre al paragone della giovenca che ha smarrito il vitellino: *seu veluti ammisso partu formosa iuvenca / quae, postquam latos altis mugitibus agros / complevit, residens pallenti sola sub umbra / gramina non carpit nec flumina attrahit undam*. Pur essendo un paragone piuttosto sfruttato nella letteratura latina²⁷, i profondi lamenti che escono dalla bocca della madre privata del figlio (in Lucrezio sacrificato sull'altare) e che riempiono la natura circostante permettono, mi pare, di indicare come ipotesto privilegiato proprio il celebre paragone di *Lucr.* 2.355-366 (molto più ricco di dettagli rispetto a quelli indicati nella nota precedente): *At mater viridis saltus orbata*

²⁵ Spagnoli 1550, 18v-19r: *Epicurus iactabat se levasse genus humanum duobus summe malis, metu et superstitione deorum [...] Sed utrumque impium et sacrilegum est omnem pietatem et religionem destruens.*

²⁶ Marrone 2012, 207.

²⁷ Si confrontino almeno *Verg. ecl.* 5.26, *georg.* 3.357, 4.511-515, *Aen.* 8.215-216, *Ou. met.* 3.20-24, *rem.* 183-184; *Stat. Theb.* 6.174-177.

peragrans / quaerit humi pedibus [...] / conspicere amissum fetum, completque querellis / frondiferum nemus.

In *Adol.* 4 un altro passaggio, all'interno della sopra citata invettiva misogina, è debitore di Lucrezio, pur essendo i due contesti completamente differenti (Lucrezio sta infatti parlando dell'impossibilità di ammettere atomi di grandezza diversa, mentre il Mantovano sta mettendo in guardia sui raggiri femminili): ai vv. 148-149, per spiegare come la donna costringa l'uomo a credere qualunque cosa ella voglia, e come riesca a manipolarlo in ogni modo, il Mantovano scrive: *nihil est quod credere possis / et nihil est quod non, si vult, te credere cogat*: il primo verso è quasi tolto di peso da *Lucr.* 2.496 ([...] *Quare non est ut credere possis*); ma dell'ipotesto la memoria poetica del Nostro recupera anche il verbo *cogere* (v. 498 [...] *ne quaedam cogas inmani maximitate*).

Un'ulteriore ripresa piuttosto eclatante, che si configura quasi come un calco, si trova nell'ultima egloga. L'interlocutore Batraco (rappresentante della Congregazione riformata cui apparteneva l'autore), per sottolineare quanto l'ambiente e il clima producano varietà nel gregge, si domanda e domanda agli interlocutori con un *hapax* lucreziano ripreso all'interno di un verso che suona tutto un omaggio a Lucrezio: *unde haec multiplici rerum variantia forma?* (10.91), per cui già il Mustard indicava come richiamo obbligato *Lucr.* 3.318 (*unde haec oritur variantia rerum*) – verso rinfrescato alla memoria forse ancora da Nonio Marcello (II sub V, 13) – dove si parla delle diversificate nature degli uomini e dei costumi che ne conseguono. Da segnalare che il verso è compreso in una sezione non presente nella primitiva redazione dell'egloga composta negli anni '80, e aggiunta solo successivamente in vista della pubblicazione del 1498, molto probabilmente a lettura dell'*Urania* ultimata – lettura entusiastica, come ci informa la *sylva* VI 1 del Mantovano – dove l'amico Pontano aveva già ripreso l'*hapax* lucreziano *variantia* (5.49)²⁸.

Piace concludere questa breve rassegna con un passo dell'*Alfonsus* che sembra configurarsi come una riscrittura della sezione sismologica dell'ultimo libro del *De rerum natura*. È il brano in cui Audenzio spiega ad Alfonso le conseguenze naturali, sismiche e meteorologiche, conseguenti allo scaldarsi al sole dei due vapori che si trovano dentro la terra, uno secco e l'altro umido. Non si tratta solo di una clausola che il Mantovano (*Alf.* 1.705 [...] *cadunt gelidaeque pruinae*) potrebbe aver ripreso da Lucrezio (5.216 [...] *grando gelidaeque pruinae*) – e che, in verità, troviamo anche in Virgilio (*georg.* 2.263 *Arua solo: id uenti curant gelidaeque pruinae*) – in quanto, come ha scritto l'editrice e commentatrice dell'*Alfonsus*, è tutto il passo del Mantovano che «appare nel suo complesso, per i contenuti, per il gusto didascalico e per alcune scelte lessicali, un riecheggiamento della composizione lucreziana del libro 6, vv. 527-595» (Marrone 2012, 210). Il Mantovano riprende da Lucrezio la descrizione dei laghi e dei fiumi nascosti sotto il dorso della terra (6.536-541), delle scosse telluriche in grado di far crollare interi monti (6.543-547), dell'insinuarsi e dello scorrere dei venti nelle caverne più profonde della terra (6.577-584). Gioverà dunque mettere in parallelo i due passi, perché il lettore possa meglio confrontarli:

Sub tellure vapor duplex telluris et undae
 fumus uterque levis, rarum atque volatile corpus.
 Aret hic ut tellus, madet ille simillimus undis.
 Haec infirma prius visuque incognita, sed cum
 sole calent agitata furunt; tum motibus Alpes
 aereas quater insolitis et viscera terrae
 irritare gravi impulsu, reserare cavernas,

695

²⁸ Citti 2008, 116.

eructare solent fontes ignotaque claustris 700
 FLUMINA disiectis, includere vallibus altos
 saepe LACUS, saepe et veteres restringere cursus
 AMNIBUS, ut moles dederit **convulsa ruinam**,
 omnia quae ignarum credit miracula vulgus.
 Hinc rores pluviaequae cadunt *gelidaeque pruinae* 705
 gramineis inimicae agris **ventique nivesque**
 atque boum vanos **grando** eversura labores.
 (*Alfonsus* 1.693-707)

Nix venti grando *gelidaeque pruinae* 529
 [...] 537
 Subter item ut supera **ventosis** undique plenam
 speluncis multosque LACUS multasque lacunas
 in gremio gerere et rupis deruptaque saxa;
 multaque sub tergo terrai FLUMINA tecta
 [...] 544
 Terra superne tremit magnis **concussa ruinis**
 subter ubi ingentis speluncas surruit aetas;
quippe cadunt toti montes magnoque repente
concussu late dissipant inde tremores
 [...] 557
 Praeterea **ventus** cum per loca subcava terrae
 collectus parte ex una procumbit et urget
 [...] 580
Ventus ubi atque animae subito vis maxima quaedam
 aut extrinsecus aut ipsa tellure coorta
 in loca se cava terrai coniecit ibique
 speluncas inter magnas fremit ante tumultu.
 (*Lucr.* 6.529, 537-540, 544-547, 557-558, 578-581)

Provisorie conclusioni

Per il Mantovano Lucrezio non poteva essere lo stesso autore che in quegli anni influenzava Botticelli, che attraeva Machiavelli: egli non poteva entrare in quella «cattedrale verbale di oltre settemila versi», pieni, a detta di Aldo Manuzio, di *mendacia* e *deliramenta*: era già sintomo di intelligenza non voltarle le spalle e stare sulla soglia ad ammirarne la facciata²⁹. Per il filone di umanesimo cui il Mantovano apparteneva non si poteva certo condividere la visione del mondo di questo poeta epicureo (egli era degno di essere letto, ma *non quod vera scripserit et credenda nobis*)³⁰, ma il *De rerum natura* non andava neanche rifiutato *in toto*, perché Lucrezio, oltre a insegnare, come filosofo naturale, i meccanismi di funzionamento del cosmo, insegnava, come poeta, a verseggiare *elegantem et doctem*³¹, e incoraggiava chi lo leggeva ad estendere la lingua latina qualora essa non si fosse più dimostrata in grado di

²⁹ Riprendo la bella metafora usata da Dionigi 2018, 67.

³⁰ Sono le parole (che cito da Prosperi 2004, 105) con le quali Aldo Manuzio si cautela nella prima sua edizione del *De rerum natura* (1500).

³¹ *Ibidem*.

adattarsi alle *res*. Un insegnamento prezioso, soprattutto quest'ultimo, per chi, come il nostro Mantovano, faceva parte della schiera di umanisti più sperimentali e meno *libripeti*.

BIBLIOGRAFIA

- Barra G. (1974) *La traduzione di alcuni termini filosofici in Lucrezio*, «Vichiana» 3, 24-39.
- Brown A. (2013) *Machiavelli e Lucrezio. Fortuna e libertà nella Firenze del Rinascimento*, Roma.
- Canova A. (ed.) (2018 [ma 2019]) *Il carmelitano Battista Spagnoli, 'Virgilio cristiano' per l'Europa dell'Umanesimo. Convegno di studi 10 febbraio 2018*, in «Atti e Memoria dell'Accademia Nazionale Virgiliana di Scienze Lettere e Arti» 86, 77-232.
- Citti F. (2008) Pierio recubans Lucretius antro. *Note alla fortuna umanistica di Lucrezio*, in M. Beretta – F. Citti (edd.) *Lucrezio, la natura e la scienza*, Firenze, 97-139.
- Coccia E. (1960) *Le edizioni delle opere del Mantovano*, Roma.
- De Capua 2018 [ma 2019] *Battista Spagnoli e la rifondazione dell'Umanesimo*, in Canova (ed.) 2018, 79-99.
- Dionigi I. (2005³) *Lucrezio. Le parole e le cose*, Bologna (1988¹).
- (2018) *Quando la vita ti viene a trovare: Lucrezio, Seneca e noi*, Bari-Roma.
- Girardello R. (1974) *Vita e testi inediti del beato Battista Spagnoli*, «Carmelus» 21, 36-98.
- Marrone D. (2000) *L'Apologeticon di Battista Spagnoli*, «Atti e Memorie dell'Accademia Virgiliana di Scienze Lettere e Arti» n.s. 68, 19-155.
- (2012) *Battista Spagnoli, Alfonsus*, studio sul poema con edizione critica, traduzione e commento del primo libro, Verona.
- Mustard P.M. (1911) *The eclogues of Baptista Mantuanus*, edited with introduction and notes, Baltimore.
- Piepho L. (2001) *Holofernes' Mantuan. Italian Humanism in Early Modern England*, New York.
- Prosperi V. (2004) *Di soavi licor gli orli del vaso. La fortuna di Lucrezio dall'Umanesimo alla Controriforma*, Torino.
- Severi A. (2010) *Battista Spagnoli Mantovano, Adolescentia*, studio, edizione e traduzione, Bologna
- (2018) *Spagnoli (Spagnuoli), Battista, detto Battista Mantovano, Battista Carmelita*, in *Dizionario biografico degli italiani* 93, 475-478.
- Spagnoli B. (1502) *Opera omnia*, Bononiae.
- (1516) *Opera*, Lugduni.
- (1518) *Fastorum libri duodecim*, Argentorati.
- (1550) *Bucolica seu Adolescentia in decem aeglogas divisa, ab Iodoco Badio Ascensio familiariter exposita*, Parisiis.
- Trümpy H. (1979) *Die Fasti des Baptista Mantuanus von 1516 als Volkskundliche Quelle*, Nieuwkoop.

